

*GIOVANNA MURANO*

*Inter artifices longa est differentia  
(Dig. 46.3.31).  
Copisti a Bologna nella  
seconda metà del Duecento*

Il dizionario Hoepli della lingua italiana definisce un manuale un “libro di formato agevole e di facile consultazione contenente la trattazione compiuta, esauriente e sistematica di un determinato argomento”.

La stesura di un qualsivoglia manuale presuppone da un lato la conoscenza dell’argomento trattato, dall’altro l’umiltà e la fatica da parte del compilatore di verificare le informazioni offerte. A differenza di uno studio specialistico, il manuale si rivolge ad un pubblico che non ha ancora sviluppato una piena coscienza critica, un pubblico portato a considerare vero o quanto meno corretto tutto ciò che trova scritto, oppure si indirizza a coloro i quali pur essendo specialisti di una determinata branca di quella disciplina, conoscono meno altri aspetti e pertanto si rivolgono al manuale per cercare informazioni di base.

Un recente, imponente, manuale di codicologia, adottato anche in corsi universitari, ha dedicato alcune pagine alla *pecia* nel capitolo riservato alla trascrizione dei testi. Tralascio la prima parte dedicata alla descrizione del sistema e leggo ciò che l’autrice scrive a proposito dei copisti:

“Chi erano i copisti. Erano generalmente laici, potevano anche essere donne o studenti, talora stranieri in possesso, quindi, di abitudini grafiche diverse da quelle locali. Essi lavoravano esclusivamente a servizio degli stazionari, e quindi dipendevano dalle stesse università. Le condizioni cui erano sottoposti erano più dure di quelle degli altri scribi: non potevano accettare altri lavori né riunirsi in corporazioni; non potevano lavorare in comune né formare centri scrittori [...]”.

“Costi, tempi, quantità di produzione. La *pecia* costituiva l’unità di misura standard di pagamento, e l’affitto permetteva allo stazionario di recuperare la spesa per l’*exemplar*. Tuttavia la documentazione che abbiamo al riguardo è scarsa, e da quei pochi riferimenti in contratti o vendite di libri si deducono cifre ineguali, che dipendono da fattori diversi, come lo stato di conservazione e il fatto se fosse o meno un acquisto diretto dallo stazionario, ecc. Spesso, tra l’altro, non si capisce se fosse incluso il prezzo della pergamena.”<sup>1</sup>

Mi fermo qui. La prima affermazione che vorrei analizzare è la seguente: “la documentazione che abbiamo al riguardo è scarsa”.

La documentazione sulla produzione libraria a Bologna è senza alcun dubbio una delle più importanti dell’intera storia del libro nel Medioevo.

Nel 1265 è stato istituito a Bologna l’*Ufficio dei Memoriali*, un *Ufficio* che prevedeva la registrazione di tutti gli atti ed i contratti superiori a venti lire di Bolognini (la cifra è piuttosto alta, un professore di buona fama poteva guadagnare in un anno 100, 150 lire di Bolognini). Coloro che acquistavano, vendevano o sottoscrivevano, ad esempio, il contratto per la scrittura di un manoscritto erano tenuti, alla presenza di testimoni e di un notaio a far registrare l’atto nel *Memoriale* e la mancata

---

\* Si pubblica qui senza alcuna variazione e con l’aggiunta della sola bibliografia essenziale il testo della conferenza presentata al workshop.

<sup>1</sup> M. L. AGATI, *Il libro manoscritto. Introduzione alla codicologia*, Roma 2003, p. 259-260.

registrazione lo rendeva *cassum et nullius valoris*. L'Ufficio è stato soppresso nel 1456 ed i *Memoriali* giunti fino a noi, curati presso appositi uffici comunali, sono raccolti in 322 volumi di grande formato.<sup>2</sup> Gli atti notarili regestati ogni anno sono 15-20 mila e ciò rende i *Memoriali* una fonte imprescindibile per conoscere non solo la storia economica di Bologna (si registravano anche i testamenti<sup>3</sup> e le emancipazioni), ma anche per la storia culturale, per conoscere i nomi degli artisti e degli artigiani attivi a Bologna lungo l'arco di quasi due secoli. I *Memoriali* sono soprattutto una fonte indispensabile per conoscere coloro che frequentarono lo *Studium*, personaggi divenuti in

---

<sup>2</sup> G. ORLANDELLI, I Memoriali bolognesi come fonte per la storia dei tempi di Dante, in: Dante e Bologna nei tempi di Dante, Bologna 1967, p. 191-205, rist. in ID., Scritti di paleografia e diplomatica, a cura di R. FERRARA, G. FEO, Istituto per la storia dell'Università di Bologna. Opere dei maestri 7, Bologna 1994; G. TAMBA, I Memoriali del Comune di Bologna nel secolo XIII. Note di diplomatica, Rassegna degli Archivi di Stato 47 (1987), p. 235-290; L. CONTINELLI, L'archivio dell'Ufficio dei Memoriali. Inventario, vol. I: Memoriali 1265-1436, tomo I: 1265-1333, Universitatis Bononiensis Monumenta 4, Bologna 1988.

<sup>3</sup> M. BERTRAM, Bologneser Testamente. Erster Teil: Die urkundliche Überlieferung, Zweiter Teil: Sondierungen in den *Libri Memoriali*, Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken 70 (1990), p. 151-233, 71 (1991), p. 195-249.

seguito vescovi, dignitari ecclesiastici, uomini di potere, letterati.<sup>4</sup>

Il 19 luglio 1269, ad esempio, Paolo di Iacopino Avvocati è teste insieme a Oderisi da Gubbio. Nell'atto vergato dal notaio Tommasino delle Querce tre francesi, *Iobannes de Mauduno*, *Iobannes de Buyaco* e *Raginaldus de Buisiacho* incaricano Anselmo Clarenti

---

<sup>4</sup> Elenchi di *scholares illustres* in M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus a saeculo XI usque ad saeculum XIV*, Bononiae 1888-1896 (rist. anast. Torino 1962) II, p. 307-332; G. C. KNOD, *Deutsche Studenten in Bologna (1289-1562)*. Biographischer Index zu den Acta Nationis Germaniae Universitatis Bononiensis, Berlin 1899; S. et S. STELLING-MICHAUD, *Les juristes Suisses a Bologne (1255-1330)*. Notices biographiques et Regestes des actes bolonais, Genève 1960; P. TAMBURRI, 'Natio hispanica'. Juristas y estudiantes españoles en Bolonia antes de la fundación del Colegio de España, *Studia Albornotiana* LXXI, Bolonia 1999; J. SCHMUTZ, *Juristen für das Reich. Die deutschen Rechtsstudenten an der Universität Bologna 1265-1425*, I. Text, II. Personenkatalog, Veröffentlichungen der Gesellschaft für Universitäts- und Wissenschaftsgeschichte, Basel 2000. Un'ampia bibliografia sull'argomento è offerta da Schmutz, vol. I, p. 272-301. Sulle *nationes*: A. SORBELLI, La 'nazione' nelle antiche università italiane e straniere, in: *Atti del convegno per la storia delle università italiane tenutosi in Bologna il 5-7 aprile 1940 e memorie in esso presentate*, Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna, serie I, vol. XVI, Bologna 1943, p. 93-232.

ed il figlio Clarentino di portare a Parigi alcuni volumi del *Corpus iuris civilis* entro il 20 di novembre. L'atto è stato scritto da Tommasino Armanini, il notaio che redige nel 1272 il testamento di Re Enzo. Tra i testimoni: Oderisi da Gubbio, *miniator*, Paolo Avvocati, *Belçobanne quondam Cambi de Bertalia* un notaio che copia nei *Memoriali* alcune poesie, e Filippo Ungarelli, un noto bidello. A parere di Luciano Rossi, *Iohannes de Mauduno* era Jean de Meun, l'autore o meglio il continuatore del notissimo *Roman de la Rose*.<sup>5</sup>

Dei 322 volumi di *libri memorialium* che si sono conservati (frutto della rilegatura di oltre 2400 registri originali) soltanto i primi dodici, relativi al 1265-1270 (ma l'ultimo anno non è completo) e quel-

---

<sup>5</sup> G. MURANO, Paolo di Iacopino Avvocati (fl. 1252-1297), in: G. P. BRIZZI, M. G. TAVONI (cur.), *Dalla pecia all'e-book. Libri per l'Università: stampa, editoria, circolazione e lettura. Atti del Convegno internazionale di studi. Bologna, 21-25 ottobre 2008, Bologna 2009*, p. 13-31, 20. L'identificazione di *Iohannes de Mauduno* (al. Magduno), *Aurelianensis diocesis* con Jean de Meun, già da tempo prospettata, è stata definitivamente provata da Luciano ROSSI, cfr. Jean de Meun e Guido Guinizelli a Bologna, in: *Bologna nel Medioevo*, p. 87-108; ID., *Du nouveau sur Jean de Meun, Romania. Revue trimestrielle consacrée à l'étude des langues et des littératures romanes* 123 (2003), p. 430-460 e ID., *Jean Chopinel et Durante: le noeud Roman de la Rose-Fiore*, in: *De la Rose. Texte, Image, Fortune. Etudes publiées par C. BEL et H. BRAET*, in: *Synthema* 3, Louvain-Paris-Dudley (Mass.), Peeters, 2006, p. 273-298.

li relativi al 1286, sono stati parzialmente editi.<sup>6</sup> Quest'ultima data ha una spiegazione. Dante, a parere di molti studiosi, tra il 1286 ed il 1287 trascorre alcuni mesi a Bologna.<sup>7</sup> In *Conv.* III, xii, 7 ricorda di aver frequentato “le scuole de li religiosi e le disputatione de li filosofanti”; le prime probabilmente fanno riferimento al centro domenicano fiorentino di Santa Maria Novella, mentre le seconde ricordano verosimilmente Bologna, dove non si studiava soltanto diritto ma esisteva anche un attivo centro di studi filosofici e teologici, quello del Convento di San Domenico, *studium generale* a partire dal 1248, ma scuola sin dalla sua fondazione che risale agli anni 1218-1219.<sup>8</sup> In ogni caso, i *Memoriali* sono stati

---

<sup>6</sup> Chartularium Studii Bononiensis. Documenti per la storia dell'Università di Bologna dalle origini fino al sec. XV, vol. V, Bologna 1921, Memoriali del Comune Bolognese (aa. 1265-1266) (= CSB V); vol. VII, 1923, Memoriali (aa. 1267-1268) (= CSB VII); vol. VIII, 1927, Memoriali (a. 1268) (= CSB VIII); vol. X, 1936, Memoriali (a. 1269) (= CSB X) e vol. XI, 1937, Memoriali (a. 1269) (= CSB XI) tutti a cura di G. ZACCAGNINI; vol. XIV, 1981, Memoriali (a. 1270), a cura di R. FERRARA e G. TAMBA (= CSB XIV) e vol. XV, 1988, Memoriali (a. 1270), a cura di R. FERRARA, G. TAMBA e M. ZAGHINI (= CSB XV).

<sup>7</sup> G. PETROCCHI, Vita di Dante, Roma-Bari 1983, p. 23: “Se vogliamo sforzarci di dare una data più approssimata o approssimabile a questo soggiorno in Bologna, dovremmo pensare al semestre tra l'estate del 1286 e i primi mesi del 1287”.

<sup>8</sup> G. MURANO, I libri di uno ‘Studium generale’: l'antica ‘libreria’ del convento di San Domenico di

compulsati per cercare conferme del passaggio del Poeta nella città di Bologna ed effettivamente un *Dante de Florentia* appare nella documentazione bolognese di quegli anni, il 29 ottobre 1291 in un atto di quietanza registrato nel *Memoriale* 80 (notaio *Bonfantinus Petriçoli de Malpiglis*), al fol. 79v e, alla stessa data, tra le *Carte di corredo ai Registri podestarili*.

I *Memoriali* non sono la sola fonte a cui si può attingere per ricavare notizie sulla vita economica e sociale di Bologna e notizie su coloro che per periodi più o meno lunghi vissero in questa città, si trovano anche nelle serie degli *Estimi*, delle *Matricole d'arti e d'armi*, delle *Venticinquine*, degli *Atti giudiziari*, ecc.

Alcuni anni fa ho passato in rassegna i contratti registrati nei *Memoriali* editi (quelli degli anni 1265-70) e pochi altri documenti quali le *venticinquine*. Altri documenti inediti mi sono stati segnalati da Martin Bertram e Frank Soetermeer. Da questo spoglio ho dedotto i nomi di non meno di 280 copisti, parte dei quali notai, attivi a Bologna tra il 1265 ed il 1270.<sup>9</sup>

Per comprendere meglio questa cifra è necessario rapportarla con altre. Nel 1947 nella collana Raccolta di fonti per la storia dell'arte diretta da Mario Salmi, Francesco Filippini e Guido Zucchini pubblicarono l'opera intitolata *Miniatori e pittori a Bologna. Documenti dei secoli XIII e XIV*. L'opera si basava sullo spoglio di manoscritti sei, sette ed

---

Bologna, *Annali di storia delle università italiane* 13 (2009), p. 287-304.

<sup>9</sup> G. MURANO, *Copisti a Bologna (1265-1270)*, *Textes et Études du Moyen Âge* 37, Turnhout 2006.



ottocenteschi scritti da eruditi bolognesi, oltre che su documenti originali. Filippini e Zucchini censiscono per i due secoli presi in esame 131 miniatori, 217 pittori e 164 *scriptores*. Come si deduce anche dal titolo, gli *scriptores* sono un'aggiunta successiva ed il numero pare lontano da quello reale, in considerazione soprattutto del numero di manoscritti di sicura origine bolognese giunti sino a noi.<sup>10</sup> Già nel 1933-34 Pagnin in uno studio dedicato alla *littera Bononiensis* aveva offerto un elenco di copisti attivi a Bologna nel quadriennio 1265-1268 tratto dai *Memoriali*,<sup>11</sup> ma non tutti i copisti censiti da Pagnin sono registrati nel volume del 1947. Nel 1981 Antonio Ivan Pini ha apportato un significativo incremento ai registri documentari di Filippini e Zucchini, realizzando uno spoglio delle sole *venticinquine*.<sup>12</sup>

---

<sup>10</sup> Sulla diffusione delle Decretali: M. BERTRAM, *Dekorierte Handschriften der Dekretalen Gregors IX. (Liber Extra) aus der Sicht der Text- und Handschriftenforschung*, Marburger Jahrbuch für Kunstwissenschaft 35 (2008), p. 31-65.

<sup>11</sup> B. PAGNIN, *La 'littera Bononiensis'*. Studio paleografico, *Atti del Reale Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed arti* 93 (1933-34), p. 1593-1665.

<sup>12</sup> F. FILIPPINI, G. ZUCCHINI, *Miniatori e pittori a Bologna: documenti dei secoli XIII e XIV*, Firenze 1947; A. I. PINI, *Miniatori, pittori e scrittori nelle 'venticinquine' bolognesi del Due e Trecento* (Integrazioni ed aggiunte ai registri documentari di Filippini, Zucchini), *Il Carrobbio* 7 (1981), p. 348-365.

Per il periodo d'oro della produzione libraria a Firenze, quello della seconda metà del Quattrocento, Albinia de la Mare ha censito 106 copisti (70 identificati, i restanti anonimi).<sup>13</sup> Questo numero relativamente basso si spiega con il fatto che nel secondo Quattrocento molti, letterati, mercanti, artigiani, scrivono per sé e dunque il ricorso al copista di professione è episodico, non sistematico.<sup>14</sup> Bologna a differenza di Firenze, inoltre, è sede di uno *Studium* e ciò spiega la presenza di un così elevato numero di copisti. Il dato che sorprende è tuttavia il numero dei copisti attivi in rapporto al numero degli studenti. Nella seconda metà del Duecento la popolazione studentesca bolognese poteva aggirarsi intorno ai 2000-2200 individui ogni anno, in una città che probabilmente non superava i 50.000 abitanti<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> A. DE LA MARE, *New Research on Humanistic Scribes in Florence*, in: A. GARZELLI (cur.), *Miniatura fiorentina del Rinascimento (1440-1525)*. Un primo censimento I, *Inventari e cataloghi toscani*, 18, Firenze 1985, p. 395-600.

<sup>14</sup> G. MURANO, 'Memoria e richordo'. I libri di Giordano di Michele Giordani (a. 1508), *Aevum* 83,3 (2009), p. 755-826.

<sup>15</sup> Secondo A. I. PINI, 'Discere turba volens'. Studenti e vita studentesca a Bologna dalle origini dello Studio alla metà del Trecento, in: G. P. BRIZZI, A. I. PINI (cur.), *Studenti e università degli studenti dal sec. XII al XIX secolo*, in: *Studi e memorie per la storia dell'Università di Bologna*, n.s. VII, Bologna 1988, p. 47-136, 66; rist. in ID., *Studio, università e città nel medioevo bolognese*, Centro interuniversi-

(70.000 secondo Hessel<sup>16</sup>). In un anno privo di turbolenze e tensioni politiche, quale ad esempio il 1267, il rapporto studenti/copisti poteva essere di 8 a 1, senza contare i *famuli* al seguito degli stessi studenti che talvolta svolgevano funzioni di copista.

Dei circa 280 copisti attivi tra il 1265 ed il 1270 oltre 50, il 19% circa, sono o diverranno notai entro breve tempo dalla stipula del primo contratto. La percentuale sale notevolmente se consideriamo i soli bolognesi. Tra i 280 copisti censiti, infatti, molti provengono da altre città dell'Emilia (soprattutto da Modena)<sup>17</sup>, dalla Romagna<sup>18</sup> o da altre regioni quali la

tario per la storia delle università italiane. Studi 5, Bologna 2005, p. 125-188.

<sup>16</sup> A. HESSEL, Storia della città di Bologna dal 1116 al 1280, ed. it. a cura di G. FASOLI, Bologna 1975, p. 143.

<sup>17</sup> **Da Modena:** Anastaxius Amadixii (Copisti [vedi nota 11] n° 11), Bartholomaeus de Tintis (n° 30), Benfenatus Ianotti Crivellarii (n° 35), Bernardino Giglioli (n° 42), Bonus Iohannes Guidonis Guidopizolis (n° 56), Bonus Rolandini Tuschi (n° 59), Faleus Bartholomei (n° 88), Francesco Grisolfi (n° 96), Gerardinus de Ganaceto (n° 101), Guillelmus Natalis (n° 129), Guirisius Boninsegne (n° 131), Homobonus Petri (n° 136), Laurentius Petri (n° 177), Leonardo de Gruppis e suo figlio Paolo (n° 178 e 207), Militinus Ugolini (n° 193), Nicholaus Richerii (n° 200), Paulus de Copertis (n° 204), Pius Guidonis (n° 217), Rolandinus Iohannis (n° 238), Symon Thomaxini (n° 254), Ubertinus Petri Lastigna (n° 261), Ugolinus Nicolai (n° 263), Zacharias Gualelli (n° 277); **da Ferrara:** Anselmus (n° 18), Vivianus (n° 271); **da**

Lombardia,<sup>19</sup> la Toscana (soprattutto da Arezzo),<sup>20</sup> il Veneto,<sup>21</sup> l'Umbria<sup>22</sup> e le Marche;<sup>23</sup> ma non si tratta di

---

**Imola:** Dominicus Guidonis (n° 80), Ymolensis Guidonis (n° 275); **da Parma:** Albertus Barthomomei Quattrodinari (n° 4), Bonus Uguicionis (n° 60), Egidius Petri (n° 87), Salustius Gerardi (n° 244), Thomaxius Baldi Viviani (n° 257), Venturinus Ugonis (n° 269); **da Reggio:** Arduinus Bernardi (n° 21), Flandina Tebaldini (n° 94), Iacobus Gerardi (n° 143), Iohannes Boramatii (n° 144).

<sup>18</sup> **Da Forlì:** Cardinale e Rogerino Paganelli (n° 68 e 236); **da Faenza:** Raynaldus (n° 225).

<sup>19</sup> **Da Bergamo:** Dominicus Lanfranchi (n° 82), Petrus Ambroxii (n° 211); **da Brescia:** Aquiliano (n° 20), Bertholinus de Moraxii (n° 44); **da Como:** Thomaxius (n° 258); **da Mantova:** Valentinus (n° 264); **da Milano:** Guido de Manuellis (n° 122), Petriçolus Petri (n° 210).

<sup>20</sup> **Da Arezzo:** Aldrevandinus Clarimbaldi (n° 8), Argumento (n° 23), Belioctus (n° 31), Benvenutus Bonaçunte (n° 37), Brocardus Benzevenis (n° 62), Fides Guidonis (n° 93), Giliottus Maynardi (n° 107), magister Griffus (n° 111), Guillelmus (n° 128), Iohannes Iacobini (n° 163), Prete (n° 219), Pucius Marsipini (n° 220), Raynerius Guezi (n° 228), Thebaldus Romei (n° 255), Ubertinus (Nutius) Bracii Fracassi (n° 260), Ventura Benincase (n° 266); **da Firenze:** Albertus Ugolini (n° 6), Andreas Dominici Pistorii (n° 15), Benvenutus (n° 38), Bondi Martini (n° 52), Bonus Azolini (n° 55), Conte Inghirami (n° 70), Gerardus Donati (n° 104); **da Grosseto:** Ventura Pontii (n° 268), magister Zunta (n° 278); **da Massa Marittima:** Datus Iacobi (n° 75); **da Pistoia:**

copisti erranti: sono famiglie da tempo stabilitesi a Bologna, come prova la menzione di padri e figli e di fratelli. Nella *matricula* della *Società dei Toschi (de quarterio porte Sterii)*, ad esempio, nel 1259 sono registrati *Billictus de Gualcheriis. Cambius, Iacobus, Guido,*

Bonaçunta Honorati (n° 50), Meglorinus Allegriti (n° 186), Symon Falconis (n° 252); **da Siena:** Angelus Ugolini Rubei (n° 17), Balduccio e Bernardino Bernardi (n° 27 e 40), Iacobus (n° 147).

<sup>21</sup> **Da Padova:** Desideratus Bertolomei (n° 76), Dominicus Iordani (n° 81); **da Verona:** Benedictus Omniboni (n° 34), Benvenutus (n° 39), Bernardinus Bonapressi (n° 41), Daniele e suo padre magister Federico (n° 74 e 91), Marchesinus Gerardi (n° 181), Vivianus Martini (n° 272).

<sup>22</sup> **Da Perugia:** Bonaventura Petri (n° 49), Paulus Folcucci (n° 205), Ventura Petri (n° 267); **da Foligno:** Carpinellus (n° 69); **da Spoleto:** Guarinus (n° 115), Iacobus Thome (n° 150).

<sup>23</sup> **Da Camerino:** Anconitanus Atonis (n° 12), Cambius Bonaiuncte e suo figlio(?) Phylippus magistri Cambii (n° 64 e n° 215); **da Fabriano:** Deutesalvi Viviani (n° 78), Vivolus Dominici (n° 275); **da Fermo:** Federicus Phylippi (n° 90), Franciscus Iacobi (n° 95), Franciscus Zanelli (n° 97), Gentilis Gualtieri (n° 100), Gualterius (n° 133), Iohannes de Capelina (n° 158), Matheus Iacobi (n° 184), Matheus Marchi Scalchi (n° 185), Phylippus Actonis (n° 214), Raynaldus Nicholai (n° 226), Verdolinus Egidii (n° 270); **da Matelica:** Benvenutus Albrici (n° 36); **dalla Marca d'Ancona:** Iohannes Mathei (n° 147), Raynaldus Donati (n° 224), Severinus de Sancto Severino (n° 249).

*fratres, filii dicti Biliotti*: Biliotto è uno *scriptor* proveniente da Arezzo ma da tempo risiede a Bologna con i figli. Una ricerca su fonti aretine della prima metà del Duecento potrebbe svelarci se era anche notaio.

La storia dei testi non può prescindere da coloro che i testi li hanno scritti, copiati e diffusi e la qualifica dei copisti non è semplice curiosità erudita. La produzione libraria per *exemplar* e pecia, almeno a Bologna, non è passata tra le mani di studenti bensì era affidata a più o meno esperti *scriptores*: professionisti della scrittura.

Nel 1980 Roberto Ferrara e Vittorio Valentini hanno edito il *Liber sive matricula notariorum comunis Bononie*.<sup>24</sup> A partire dal 1219 è fatto obbligo a quanti esercitano o intendono esercitare legalmente il notariato a Bologna di farsi iscrivere in un apposito registro (*in uno libro*). Nella *matricula* troviamo dunque registrati i nomi di quanti esercitavano l'attività di notaio e a partire dal 1246 di quanti hanno sostenuto l'esame per divenire notai. Come aveva già sottolineato Soetermeer studiando la famiglia dei Grasolfi,<sup>25</sup>

---

<sup>24</sup> R. FERRARA, V. VALENTINI, *Liber sive matricula notariorum Communis Bononie (1219-1299)*, Fonti e strumenti per la storia del notariato italiano, Roma 1980.

<sup>25</sup> F. P. W. SOETERMEER, *A propos d'une famille de copistes. Quelques remarques sur la librairie à Bologne aux XIII<sup>e</sup> et XIV<sup>e</sup> siècles*, in: *Studi Medievali*, ser. III vol. 30 (1989), p. 425-478; rist. in ID., *Livres et juristes au Moyen Âge*, *Bibliotheca Eruditorum* 26, Goldbach 1999, p. 95-148 (Addenda: p. 374\*-379\*).

numerosi *scriptores* che sottoscrivono contratti di scrittura compaiono anche nel *Liber sive matricula*. Se altri nomi non vi compaiono ciò è dovuto al fatto che, con ogni probabilità, hanno sostenuto altrove l'esame per diventare notaio. Bernardino Giglioli, ad esempio, e molti altri modenesi risultano notai nella loro città d'origine e sono attivi in entrambe le città. Bernardino - notaio e *scriptor* ma sicuramente non miniatore - è il *magister* che sottoscrive la bibbia di Gerona, realizzata probabilmente per il giurista Niccolò Matarelli.<sup>26</sup>

Nonostante la frammentarietà della documentazione edita è possibile ricostruire la carriera di alcuni copisti. Si inizia a lavorare molto giovani, spesso nella bottega del padre. Ho potuto ricostruire l'attività di Bernardino Giglioli dal 1268 al 1278 tra Bologna e Modena ma sono certa che ebbe una carriera molto lunga e lavorò con artisti di rilievo, quasi certamente con Franco Bolognese.

Albertinello Bompieri Rustighelli, ad esempio, è registrato nella *matricula* nel 1269, ma appare in un contratto in cui vende un *Digestum novum* quattro anni prima, nel 1265.<sup>27</sup>

Le carriere possono essere molto lunghe. Albertino Aldrevandini diviene notaio nel 1247 e risulta attivo ancora nel 1270.<sup>28</sup> Antonio Bombologna che trascrive gli *Statuti della Società dei Falegnami*, è attivo dal 1265 (ma si immatricola nel 1266) fino

---

<sup>26</sup> MURANO, Copisti (vedi nota 9), p. 32-33; EAD., Paolo di Iacopino (vedi nota 5), p. 26-27.

<sup>27</sup> MURANO, Copisti, p. 97 n° 2.

<sup>28</sup> Ivi, p. 97 n° 3.

almeno al 1302.<sup>29</sup> Quest'ultima data l'ho dedotta dallo spoglio che Gianfranco Orlandelli ha realizzato sui volumi 98-170, relativi agli anni 1300-1330, dei *Memoriali*. I registi complessivamente offerti da Orlandelli sono 367.<sup>30</sup> Antonio Bombologni nel contratto del 1302 non risulta più *scriptor* ma venditore di un *Codex miniatum de penna et signatum in testu et in glosis per alphabetum et coretum ad pecias stationis*. Quando la vista inizia a cedere piuttosto che scrivere interi manoscritti, i maestri incaricano della trascrizione i figli o comunque copisti più giovani, mentre riservano a se stessi il compito di correggere il testo e l'apparato e di segnarlo *per alphabetum*.

Paolo di Iacopino Avvocati è stato probabilmente uno dei più grandi artisti della Bologna del secondo Duecento. La prima notizia che si ha di lui risale al 1251, anno dell'immatricolazione come notaio e risulta ancora in vita nel 1297. Paolo lavora con alcuni grandi artisti come Oderisi, il Cicogna e riceve da parte del Comune numerosi incarichi per eseguire pitture infamanti.<sup>31</sup>

Aquiliano Erbari da Brescia quando lo incontriamo per la prima volta nella documentazione, nel 1265, è probabilmente già anziano. Non sottoscrive contratti ma è sempre

---

<sup>29</sup> Ivi, p. 101s. n° 19.

<sup>30</sup> G. ORLANDELLI, *Il libro a Bologna dal 1300 al 1330*. Documenti, con uno studio su *Il contratto di scrittura nella dottrina notarile bolognese*, Studi e ricerche di storia e scienze ausiliarie 1, Bologna 1959.

<sup>31</sup> MURANO, Paolo di Iacopino (vedi nota 5).



presente in qualità di testimone.<sup>32</sup> Ciò che possiamo dedurre dalla documentazione è che almeno per quanto riguarda Bologna non sono i copisti ed i miniatori che si muovono da una città all'altra per cercare lavoro, ma sono gli studenti che si spostano da uno *Studium* ad un altro e con essi i loro libri, talvolta completi, talvolta scritti solo parzialmente, spesso non miniati.<sup>33</sup> I formulari notarili imponevano il ricorso ad indicazioni suppletive quali cognome, soprannome e provenienza affinché locatore e committente fossero precisamente individuati ed individuabili in caso di controversia. Se un copista o un miniatore si identifica o è identificato con l'appellativo *de Bononia* o *Bononiensis*, ciò significa che è sì origina-

---

<sup>32</sup> MURANO, Copisti (vedi nota 9), p. 102s n° 20.

<sup>33</sup> Gli inventari di libri di personaggi, piuttosto che di enti, sono la fotografia del posseduto in un preciso momento. Nell'inventario *post obitum* di Goffredo d'Alatri († 1287) i primi 23 volumi elencati, contenenti opere giuridiche, sono stimati 363 fiorini e tra questi il primo, un *Digestum vetus*, è stimato ben 60 fiorini d'oro. Bassissimo invece il valore dei volumi incompleti: le *Institutiones* senza apparato valgono appena due fiorini, egualmente il *Libellus* di Roffredo Beneventano, mentre le *Decretales sine apparatu com cobopertorio de cartis, ext. flor. VII* (V. BRANCONE, Il tesoro dei cardinali del Duecento. Inventari di libri e beni mobili, Micrologus Library 31, Firenze 2009, p. 92-93). Non è raro che, considerato soprattutto il costo della copia, testo e glossa risalgano ad epoche, luoghi e soprattutto mani diversi e lo stesso può dirsi della miniatura che poteva essere eseguita anche a molta distanza di tempo dalla trascrizione.

rio di Bologna, ma è attivo altrove. È questo il caso di Franco Bolognese, probabilmente Franco di Bonavita, *pinturis* attivo a Modena<sup>34</sup>, e del copista del manoscritto Durham, Cathedral Library C.I.10 *Guillemus de Bononia*, forse lo stesso attivo a Padova nel 1274.<sup>35</sup>

Nel manuale ricordato al principio di queste pagine leggiamo: “Essi [i copisti] lavoravano esclusivamente a servizio degli stazionari, e quindi dipendevano dalle stesse università”.

I copisti attivi a Bologna erano professionisti, in molti casi, come detto, notai, e non lavoravano a servizio degli stazionari, non dipendevano in alcun modo dall'Università. Nelle botteghe degli stazionari si potevano acquistare libri, si potevano affittare pecie, ma non si eseguiva la trascrizione materiale dei codici.<sup>36</sup> La copia dei manoscritti e la decorazio-

---

<sup>34</sup> Decio Gioseffi, Una traccia per Oderisi e un'ipotesi per Franco, in: L. MENEGAZZI (cur.), *Miniatura in Friuli. Crocevia di civiltà*, Pordenone 1997, p. 83-91 ha ricordato un documento del 1289 in cui compare un Franco di Bonavita *pinturius*, ipotizzando potesse essere Franco Bolognese, ma ha purtroppo omesso di indicare sia la fonte da cui ha tratto la notizia, sia il contesto in cui è inserita.

<sup>35</sup> FILIPPINI-ZUCCHINI, *Miniatori* (vedi nota 12), p. 87; sul manoscritto S. L'ENGLE, in: EAD., R. GIBBS, *Illuminating the Law. Legal Manuscripts in Cambridge Collections*, London-Turnhout 2001, p. 45.

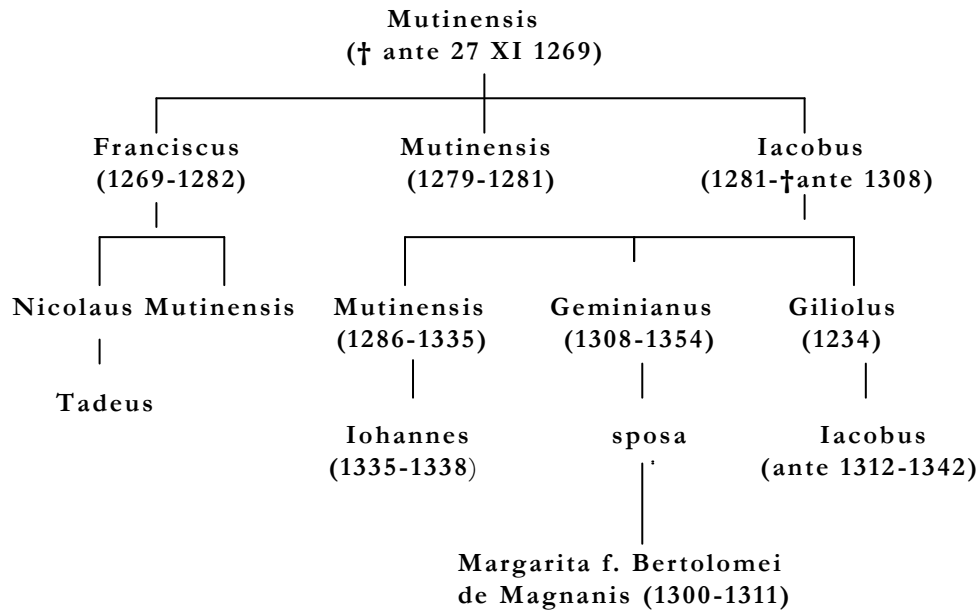
<sup>36</sup> Sull'attività svolta dagli stazionari: F. SOETERMEER, *Utrumque ius in peciis*. Aspetti della

ne avveniva nelle case dei copisti, dei miniatori, talvolta nella *domus* del committente o, per gli esemplari di lusso, nelle botteghe, negli *atelier* di maestri affermati.

Una vera e propria dinastia di copisti è quella dei Grasolfi, già illustrata da Soetermeer, e di cui mi limito a segnalare l'albero genealogico e a ricordare che non meno di sette membri della famiglia esercitarono la professione di copista, lungo un arco di oltre 50 anni.

---

produzione libraria a Bologna fra Due e Trecento, *Orbis Academicus* 7, Milano 1997; trad. tedesca aggiornata ID., *Utrumque ius in peciis. Die Produktion juristischer Bücher an italienischen und französischen Universitäten des 13. und 14. Jahrhunderts*, aus dem Niederländischen übersetzt von G. HILLNER, *Ius Commune. Sonderheft* 150, Frankfurt/Main 2002.



Un altro caso interessante è quello di Cardinale Paganelli da Forlì. Insieme a Cardinale lavorano il fratello minore Rogerino e probabilmente Bonomo, suo figlio.<sup>37</sup>

Cardinale insieme al fratello esegue intorno al 1266-67 una *Bibbia* (ora Paris, BNF lat. 22). Il committente, Frédol de Saint Bonnet, è menzionato in un documento del febbraio del 1267 in cui contrae un mutuo (CSB VII doc. 50). Nel maggio dello stesso anno Frédol incarica Cardinale e Rogerino della trascrizione del testo e della glossa di *unum par decretalium* per la straordinaria cifra di 134 lire (CSB VII 65 doc. 118). Nei *Memoriali* dell'anno successivo i due fratelli compaiono cinque volte e in un contratto incaricano Rinalduccio di Donato di scrivere e glossare un *Codex*. La scelta è piuttosto infelice. Nel 1277 *magister* Giovanni da Vicenza accusa *Rinalducus scriptor* di avergli rubato il *Digestum novum* che gli aveva dato da scrivere; nel 1286 Francesco d'Accursio denuncia un furto avvenuto quattro anni prima a Parigi, dunque nel 1282: il furto è stato compiuto da Raynaldus Donati. Raynaldus si trasforma in un copista errante per sfuggire alla giustizia, non per lavorare.

Nonostante la scelta del collaboratore, gli affari dei due fratelli prosperano. Nel 1269 sono protagonisti di non meno di 20 compravendite e sempre nel 1269 Aldebrandino Clarimbaldi promette a Cardinale di scrivere il testo delle Decretali. È evidente che grazie agli ottimi contratti stipulati con Frédol, Cardinale e la sua famiglia non sono più dei

---

<sup>37</sup> MURANO, Copisti (vedi nota 9), p. 116-119 n° 68.

semplici copisti ma la loro attività si è trasformata in quella di un vero e proprio *atelier*, dove si compra, si vende, si svolgono intermediazioni. Ricordo, ma solo *en passant*, che le Decretali di Piacenza sono state attribuite al ‘maestro del BNF lat. 22’: questo significa che sono state realizzate nella bottega di Cardinale e del fratello Rogerino?

I copisti a Bologna non lavorano al servizio degli stazionari, né dipendono dall’università. I soli vincoli che essi hanno sono quelli previsti dal contratto sottoscritto e registrato nei *Memoriali*. Sulle formule via via adottate nei contratti di scrittura si è soffermato Gianfranco Orlandelli e in questo contesto credo sia importante sottolineare che i contratti sono stipulati non soltanto tra copisti e scolari o maestri dello *Studium*, ma tra copista e mercanti di libri o maestri che possiedono un *atelier*. Ciò significa che i manoscritti universitari importanti, quali ad esempio le Decretali, sono spesso il risultato del lavoro di più artigiani ed artisti e non sono la fatica di un solo - malpagato - scriba!

La produzione per *exemplar* e pecia non riduce in alcun modo i tempi di produzione di un manoscritto. Per realizzare un volume delle Decretali, ad esempio, erano necessari non meno di due anni. Il testo delle Decretali era tassato nella lista bolognese per 24 quaterni, corrispondenti a 48 pecie,<sup>38</sup> mentre l’apparato era tassato per 39 quaterni.<sup>39</sup> Per

---

<sup>38</sup> G. MURANO, *Opere diffuse per exemplar e pecia*, *Textes et Études du Moyen Âge* 29, Turnhout 2005, p. 357.

<sup>39</sup> *Ivi*, p. 360.

l'apparato si utilizzavano due *exemplaria*, il primo formato da 44 pecie, il secondo da 35. Se sommiamo queste due cifre (44+35) otteniamo 79 pecie. Poiché un quaterno è formato da due pecie, se dividiamo 79:2 otteniamo 39,5. Ovvero un numero molto vicino al numero dei quaterni tassati.

In alcuni contratti i copisti si impegnano a scrivere 5 pecie al mese. Ciò significa che per trascrivere le 48 pecie del testo erano necessari 9 mesi e mezzo circa (48:5). Per trascrivere l'apparato erano necessari circa 16 mesi; complessivamente, dunque, erano necessari 25 mesi, oltre due anni, per copiare un solo volume delle Decretali.

In che modo si potevano ridurre i tempi? Incaricando, ad esempio, copisti diversi della trascrizione del testo e della glossa e, addirittura, copisti diversi per la prima e la seconda parte della glossa. Ad esempio Bertolino da Brescia, un notaio, sottoscrive un contratto per l'esecuzione della glossa della seconda parte delle Decretali. Il prezzo pattuito è di 28 soldi per ciascun quaterno.<sup>40</sup> I quaterni sono già disponibili, contengono già il testo e la prima parte dell'apparato e ciò spiega perché nel contratto è stato indicato il prezzo per ciascun quaterno e non per l'intero volume.

Nel 1268 Corradino del fu Vitale promette a *magister Iacobus*, un canonico bolognese, di far scrivere da sua figlia Cristiana entro sedici mesi le *Decretales in littera de testu eque bona, ut inceptit in tertio libro Decretalium, et ponet minora* per la somma di 24 lire.<sup>41</sup> Delle *minora*, o *minores* o *minoribus* ha già scritto

---

<sup>40</sup> MURANO, Copisti (vedi nota 9), p. 110s.

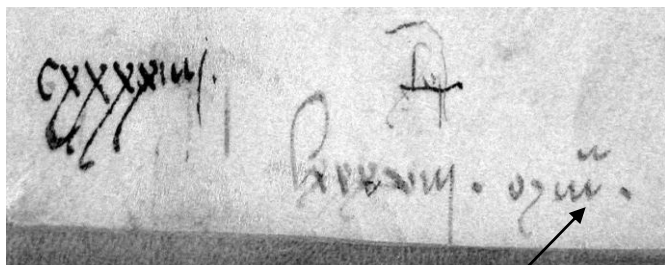
<sup>41</sup> Ivi, p. 120.

ampiamente Soetermeer.<sup>42</sup> I copisti annotano negli spazi predefiniti le letterine d'attesa per le iniziali ed i titoli correnti necessari al rubricatore affinché questi possa eseguire il proprio lavoro senza dover ricorrere all'*exemplar*. In seguito, alla fine di ciascun fascicolo, viene indicato il numero complessivo delle lettere minori trascritte o eseguite. L'immagine che segue mostra come si presentano queste indicazioni nei margini dei manoscritti.

---

<sup>42</sup> F. SOETERMEER, Un problème quotidien de la librairie à Bologne: minora manquants, in: B. DURAND, L. MAYALI (ed.), 'Excerptiones iuris'. Studies in Honor of André Gouron, Studies in Comparative Legal History, Berkeley 2000, p. 693-716.





LXXXVIII. *min*<sup>a</sup>

Nei contratti di compravendita è precisato se il manoscritto è in *littera antiqua* o in *littera nova*,<sup>43</sup> e ugualmente nei contratti di scrittura è indicata la *littera* che deve essere impiegata per la trascrizione del testo e della glossa. Ciò che appare evidente dalla documentazione e come provano gli stessi manoscritti universitari, non è consentito il ricorso a canoni diversi dal canone librario bolognese, nonostante che i copisti provengono, come abbiamo visto, da tutte le regioni d'Italia. E per dimostrare di avere perfetta padronanza della *littera nova* o *de textu* occorre fornire una prova diretta trascrivendo brani del testo oggetto del contratto.

*Magister Andreas scriptor*, ad esempio, promette di copiare *...totum aparatum Decretalium in glosa de tali litera vel meliori, ut fecit in quinterno Decretalium secunde*

---

<sup>43</sup> G. ORLANDELLI, 'Littera nova' e 'Littera antiqua' tra glossatori e umanisti, *Archivio di Stato di Bologna. Quaderni della Scuola di paleografia e archivistica* 7, Bologna 1965, rist. in: ID., *Scritti* (vedi nota 2), p. 211-236.

*partis in sexto folio in glosa que incipit: Hoc ipso, satis continue, usque ad glosam que incipit: Quod iuris sit...*<sup>44</sup> Benché *magister* trascrive un brano della glossa per dimostrare la propria capacità scrittoria.

Ma torniamo a Cristiana che promette - per il tramite del padre - di copiare il testo delle Decretali per un compenso di 24 lire. Per comprendere se si tratta di un prezzo di mercato oppure no dobbiamo confrontarlo con quello di altri contratti.

Nel 1265 *Damianus exemplator* promette ad uno scolare inglese di far scrivere da suo figlio Simone, *totum textum Decretalium tam veterum quam novarum*. Il compenso pattuito è di 40 lire.<sup>45</sup> Simone al momento della stipula del contratto è ancora minorenni ed è questa la ragione per la quale interviene il padre. Soltanto sette anni più tardi, nel 1272, Simone sarà iscritto nella matricola dei notai. Nel 1268 sottoscrive un altro contratto per la copia del testo delle Decretali, ma in questo caso la trascrizione è eseguita per i fratelli Cardinale e Rogerino ed il compenso pattuito è decisamente inferiore: 25 lire.

La somma di 24 lire è il compenso previsto anche nel contratto che Iacopo Ammanniti stipula per il figlio Bartolomeo per la trascrizione del testo delle Decretali vecchie e nuove.<sup>46</sup>

Cristiana, Simone di Damiano e Bartolomeo di Iacopo Ammanniti al momento della stipula sono giovani, alle prime armi e percepiscono pertanto un compenso piuttosto basso. Se Cristiana ha copiato l'intero testo delle Decretali ha ricevuto un compen-

---

<sup>44</sup> CSB VII, p. 15 doc. 24 (1267 I 25).

<sup>45</sup> MURANO, Copisti (vedi nota 9), p. 121, 166.

<sup>46</sup> Ivi, p. 105.

so pari a quello dei suoi colleghi uomini. In breve, non è il genere che determina le variazioni dei compensi ma altri fattori.

Aldrevandino Clarimbaldi di Arezzo nel 1269 promette a *magister* Cardinale di scrivere ed ultimare tutto il testo delle Decretali e porre le *minora* e le rubriche, il contratto che stipula è di 36 lire. Una cifra superiore del 50 % rispetto a quella prevista nei contratti di Cristiana, Bartolomeo e nel contratto sottoscritto da Simone di Damiano con Cardinale Paganelli nel 1268.

Anche nei contratti per la scrittura della glossa si registra una grande oscillazione.

Nel 1268 Bernardino di Matteo promette al canonico della chiesa di Santa Maria Maggiore di *scribere et glosare totum librum Decretalium de apparatu d. magistri Bernardi et de tali littera, sicut fecit et scripsit in dicto libro in glosa que incipit: nota quod infinitas etc. Et finit: super eodem capitulo Ad hoc*. Il contratto prevede una durata di 18 mesi e la cifra concordata è 36 lire di Bolognini.<sup>47</sup> Il compenso previsto per la trascrizione dell'apparato è superiore del 50% rispetto a quello del testo e la differenza è dovuta al numero delle pecie: quelle dell'apparato sono oltre il 60% in più rispetto a quelle del testo. Come anticipo Bernardino riceve 29 lire. Ma Domenico di Giordano da Padova per l'*apparatum Decretalium cum novissimis* stipula un contratto per un prezzo inferiore: 31 lire e 10 soldi.<sup>48</sup> Beliotto, *scriptor de Aretio*, promette a Pietro di Puglia di scrivere *totum aparatum Bernardi* per la

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 110.

<sup>48</sup> Ivi, p. 123.

somma di 40 lire.<sup>49</sup> Albertino Aldrevandini, un notaio, nel 1269 promette allo scolare Raimondo di Polonia di glossare le Decretali per 47 lire,<sup>50</sup> il 50 % in più rispetto al contratto di Domenico di Giordano.

Queste differenze dipendono da fattori diversi: età e condizione del copista, esperienza, abilità e soprattutto la fama dell'*atelier* in cui o per il quale il manoscritto è eseguito.<sup>51</sup>

Tommasino di Marsilio, ad esempio, promette nel 1269 a Cardinale di scrivere l'apparato delle Decretali per 66 lire e 8 soldi.<sup>52</sup> Nei contratti Tommasino è sempre chiamato *magister* e nel 1281 è stimato nei suoi averi 100 lire di Bolognini, dunque è una persona se non ricca, quanto meno agiata. La qualifica di *magister* e l'incarico per l'*atelier* di Cardinale spiegano perché il suo compenso è più che doppio rispetto a quello di Domenico.

Per i prezzi dei libri completi si registrano le stesse variazioni. Il figlio del giurista Rolandino dei Romanzi, Scanabiccio, nel 1270 acquista da Boncore di maestro Bernardo un volume completo delle

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 106.

<sup>50</sup> Ivi, p. 97.

<sup>51</sup> Era sicuramente un copista di grande fama il *Leonardus* che ebbe l'onore di essere menzionato nel codicillo testamentario di Conte Casati cardinale prete dei SS. Marcellino e Pietro († post 19 luglio 1287) e che eseguì un *Digestum vetus cum glosis Accursii in duobus voluminibus* ed un *Codex novus scriptus per Leonardum predictum et glosatum Bononie*: BRANCONE, Il tesoro dei cardinali (vedi nota 33), p. 127.

<sup>52</sup> MURANO, Copisti (vedi nota 9), p. 168.

Decretali per 37 lire,<sup>53</sup> probabilmente era un libro usato, forse non era miniato. Gerardino da Modena vende nella *statio* di Ardizzone un volume delle Decretali per 41 lire,<sup>54</sup> ma Bono Azzolini da Firenze vende a Bellengario un volume delle Decretali al prezzo di ben 97 lire e mezzo e dal contratto sembra che l'apparato non fosse neppure completo.<sup>55</sup> Il volume delle Decretali che Cardinale promette di vendere al *prior Guillelmus de Bociacis* nel 1269 ha il prezzo di ben 150 lire di Bolognini, mentre il noto stazionario Ardizzone vende un volume delle Decretali non ancora completo per 130 lire di Bolognini.<sup>56</sup>

Per l'esecuzione di un volume delle Decretali in *littera nova*, con *minora* e rubriche un giovane copista può ricevere un compenso intorno alle 60 lire (24+36); un copista affermato può raggiungere le 90 lire.

Quanto incide sul prezzo finale del manoscritto il costo della miniatura? Sicuramente per una cifra inferiore alle 20 lire in quanto nei *Memoriali* non troviamo registrati contratti per eseguire la decorazione

---

<sup>53</sup> Ivi, p. 112.

<sup>54</sup> Ivi, p. 129.

<sup>55</sup> Ivi, p. 113.

<sup>56</sup> ASB, Memoriale 24, fol. 218v (1274 IX 14), edito in STELLING-MICHAUD, *Les jurists* (vedi nota 4), p. 251. Henry de Grandson è attestato a Bologna nel 1274-1276; canonico di Wells, in Inghilterra, nel 1284 diviene vescovo di Verdun: STELLING-MICHAUD, *Les juristes*, p. 92-94; SCHMUTZ, *Juristen* (vedi nota 4) II, p. 488 n° 1312.

dei manoscritti. Tuttavia in alcuni contratti di scrittura compaiono come testimoni miniatori e non è escluso che a questi venga affidata successivamente l'esecuzione della decorazione. Tra i nomi più frequenti oltre a Paolo di Iacopino Avvocati, compaiono quelli di Alessandro di Gandolino (fl. 1277-1285),<sup>57</sup> Berto di Bartolomeo da Verona (fl. 1298-1302),<sup>58</sup> Bitino di Vincenzo (1298-1310),<sup>59</sup> fra' Bonaventura (1255-1299),<sup>60</sup> il Cicogna, ovvero Antolino di Rolando (1265-1289).<sup>61</sup> Il Cicogna lavora spesso con Paolo di Iacopino e come Paolo è sia miniatore che pittore. Il numero dei contratti in cui è presente come contraente o come teste è ragguardevole ed indica che sicuramente fu un artista di rilievo.

Concludo con un auspicio. Anzi due. Il primo rivolto agli storici dell'arte è quello di iniziare a percorrere anche le vie della documentazione, oltre che dell'analisi stilistica, vie che consentiranno finalmente di dare un nome ed un volto ai troppi maestri "senza nome" proliferati soprattutto in quest'ultimo quarto di secolo; il secondo è quello di riprendere l'edizione dei documenti trasmessi nei *Memoriali*, documenti fondamentali non solo per comprendere la storia di Bologna ma dell'intera Europa del Due e Trecento.

---

<sup>57</sup> FILIPPINI, ZUCCHINI, Miniatori (vedi nota 12), p. 5.

<sup>58</sup> Ivi, p. 30.

<sup>59</sup> Ivi, p. 36.

<sup>60</sup> Ivi, p. 40.

<sup>61</sup> Ivi, p. 48-52.